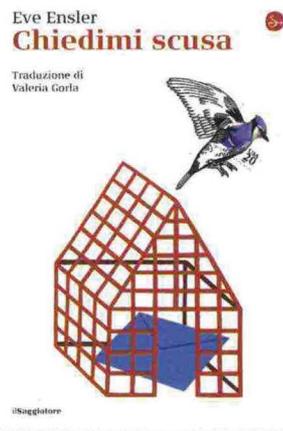




La scrittrice Eve Ensler, 66 anni, nota per *I monologhi della vagina*, e (sotto) il suo ultimo libro (in libreria dal 3 ottobre), in cui parla degli abusi subiti dal padre. L'autrice sarà a Bologna il 7 ottobre (Auditorium Biagi, alle 17.30) e a Roma l'8 ottobre (Teatro Off Off, alle 21).



Se papà avesse detto: mi dispiace

di **Monica Piccini**

Una bambina di sei anni vivace e affettuosa.

Una madre e due fratelli esiliati dall'attenzione del capofamiglia, per quella sua morbosa predilezione per la più piccola. Lui, il padre, un seduttore educato al culto di se stesso. Nessuna concessione all'empatia. «Perché sentire il dolore di qualcun altro avrebbe sicuramente significato sentire il mio, che era intollerabile», fa dire al padre, morto da anni, l'autrice americana Eve Ensler (nota per i pluripremiati *Monologhi della vagina*, che debuttarono nel 1996), nel suo ultimo libro *Chiedimi scusa*. Dove la scrittrice 66enne si mette letterariamente nei panni di suo padre e gli fa chiedere scusa, ma soprattutto spiegare perché ha abusato di lei fin da bambina. Un libro a scopo terapeutico: «La liberazione è nei dettagli», dice la Ensler mentre racconta della violenza a lento rilascio, in grado di condizionare il futuro («finisti per considerarti sempre e solo la numero due. Solo la puttana che gli uomini andavano a trovare quando faceva buio»). Poco importa che i suoi testi siano andati in scena in più di 140 Paesi, che abbia fondato un movimento globale contro la violenza di genere. Alla fine veniva sempre il giorno in cui si chiudeva in casa, tornava ai suoi sei anni, a quando si fingeva morta per sottrarsi a un padre predatore.

Da quanto pensava a questo libro?

«Probabilmente da quasi tutta la vita. Nel profondo del mio cuore ho sempre immaginato che mio padre un giorno si sarebbe reso conto di ciò che aveva fatto e mi avrebbe chiesto scusa. Anche se è morto da più di 30 anni, una parte di me ancora aspettava le sue scuse. Conosco da vicino gli sforzi eroici delle donne che rompono il silenzio con il racconto delle loro violenze, lottano per far approvare leggi mirate, aprono case rifugio da cui ripartire. Eppure in tanti anni non ho mai sentito o letto una vera scusa da parte di un uomo. In cui, oltre alle azioni commesse, raccontasse le sue motivazioni e lo sforzo di sentire cosa provano le vittime. Penso che non ci sia altro modo per porre fine alla violenza contro le donne se non la disponibilità degli uomini a fare questo tipo di percorso».

Per questo ha deciso di scusarsi al posto di suo padre?

«Sì. Per dire le parole che avevo bisogno di sentire. L'ho fatto per liberarmi, ma anche con la speranza che possa essere un modello da seguire per altri». *(Sul suo sito theapologybook.net, le vittime possono inviare lettere anonime scritte con le voci dei violentatori. E un giorno gli uomini potrebbero presentare queste scuse sul palco, ndr).*



Qual è il potere liberatorio delle scuse?

«Le scuse raccontano ciò che è effettivamente accaduto. E permettono un cambiamento delle persone coinvolte. Assumersi la responsabilità delle proprie azioni, analizzandone le ragioni, onora e libera la vittima dal sentirsi corresponsabile dell'abuso, ma solleva anche l'autore del reato da un peso che spesso con il tempo diventa disprezzo di sé».

Terminato il libro è cambiato qualcosa in lei?

«Mai avrei immaginato quanto sarebbe stato liberatorio scriverlo. All'inizio è stato molto doloroso, come camminare su una ferita aperta. Ma sapevo che sarei dovuta passare in mezzo a quel dolore per evitare che la paura continuasse a esercitare il controllo su di me. Le ultime parole del libro sono "Vecchio, vattene". In quel momento è sparito, come in un lampo nell'universo. Non è mai più tornato».

Non tutti potrebbero aver voglia d'immaginare la voce del proprio violentatore.

«Questo libro è un'offerta, non un obbligo. Alcuni sopravvissuti potrebbero non voler sentire né scrivere delle scuse da parte di chi li ha molestati. Per me è stato qualcosa di profondo che mi ha guarito, anche se frutto della mia sola immaginazione. Mi sono resa conto che avevo portato mio padre dentro di me per tutta la vita. Scrivendo ho cambiato la traiettoria del dialogo interiore con il mio violentatore». ●